

ADRIANO MAGGIANI

L'ELBA IN ETÀ ELLENISTICA

L'isola d'Elba appare nell'antichità una tappa obbligata per la navigazione d'alto mare tra la costa tirrenica, la Corsica e la Francia meridionale. I siracusani Apellès nel 458 (Diod. XI 88, 4) e Dionisio I nel 384 a.C. (Diod. XV 14, 3-4) nei loro raids che hanno raggiunto le sponde della grande isola mediterranea hanno toccato l'Elba¹.

Non è dunque fuori luogo, in un convegno dedicato ai rapporti tra Corsica e Etruria settentrionale, un riferimento all'isola del ferro, anche se il mio intervento non sarà particolarmente orientato ad evidenziare somiglianze culturali tra le due isole.

Lo scopo che mi prefiggo è di fornire un aggiornamento della situazione archeologica dopo la fervida stagione di scavi e ricerche degli anni settanta e ottanta del Novecento, cui è seguito un lungo periodo di stasi, interrotto soltanto da alcune scoperte fortuite².

La rassegna che propongo si articola in tre momenti, che corrispondono a fasi diverse della storia dell'isola e coincidono sostanzialmente con il primo, il medio, e il tardo ellenismo, con un preludio nell'età tardo-classica.

LA FASE SIRACUSANA

Comincio con quella che possiamo definire la premessa siracusana. Se ne è parlato molto nel recente passato. Le incursioni siracusane degli anni 458/7 (Phayllos) e 457/6 (Apellès) portarono probabilmente non solo al saccheggio dell'isola, ma a una sorta di protettorato siracusano su questo settore del Tirreno settentrionale, che investì in primo luogo Populonia; un protettorato che secondo la ricostruzione di G. Colonna dovette propiziare un vero e proprio decollo economico della città etrusca³. Questa situazione dovette protrarsi anche nell'iniziale IV secolo, costituendo l'isola una possibile base d'appoggio per la spedizione di Dionisio del 384 a.C. da Pyrgi alla Corsica⁴. Il disegno dionigiano era forse, come sostenuto da Marta Sordi, quello di accerchiare lo specchio del mare Tirreno con forti basi navali a Ischia e in Corsica⁵ e probabilmente con mire anche su Pisa⁶. Dopo questa impresa, che ha lasciato profonde tracce nella tradizione storiografica, però, le cose sembrano cambiare con il nascente protagonismo di Roma che le fonti, se pur confusamente ricordano. L'avventura marittima di Roma nel racconto di Teofrasto (*h. plant.* V 8, 4) sarebbe stata dettata dal tentativo di creare una colonia in Corsica; mentre Diodoro (XV 27, 4) ricorda per lo stesso periodo una spedizione in Sardegna⁷.

¹ Il primo nel suo viaggio di ritorno; Dionisio, secondo Strabone (V 2, 8) durante la navigazione verso Kynos.

² In realtà si tratta anche di pagare un debito. Ritenevo che questa fosse l'occasione per pubblicare integralmente i risultati della maggior parte degli scavi elbani, realizzati durante il mio servizio come archeologo presso la Soprintendenza di Firenze. Tuttavia tale proposito è rimasto parzialmente inevaso, data la inaccessibilità dei materiali, conservati in qualche deposito elbano attualmente ancora non individuato.

³ COLONNA 1981, p. 447 sgg.

⁴ ARISTOT., *pol.* 1259a; cfr. SORDI 1960, p. 66, nota 2.

⁵ SORDI 1960, p. 62 sgg.

⁶ Come sostenuto da COPPOLA 1991.

⁷ Su ciò, SORDI 1960, p. 92 sgg.

Anche in questo caso si può ipotizzare un coinvolgimento indiretto dell'Elba. Ma questo progetto non sembra aver portato a risultati duraturi, sebbene Roma potesse già avvalersi di solidi legami con Marsiglia.⁸

L'archeologia elbana non fornisce molti contributi per chiarire la questione. Tuttavia qualche dato si ricava dai rinvenimenti più antichi effettuati negli strati più profondi delle due 'fortezze' più ampiamente scavate: sia a Castiglione di S. Martino che a Monte Castello di Procchio sono stati raccolti materiali riferibili all'avanzato V e agli inizi del IV secolo a.C.⁹

Nella seconda località (fig. 1) un saggio effettuato nel 1982 al di sotto dei piani di vita dell'ambiente sud-occidentale, condotto qui fino alla roccia, ha portato alla individuazione, al di sotto dei piani di calpestio della fortezza protoellenistica, di strutture precedenti (tav. II a).

Il saggio ha evidenziato l'esistenza di uno spesso strato di livellamento costituito da schegge di pietra, probabilmente risultanti dalla lavorazione dei blocchi della cinta muraria, che sigillavano una fase precedente. Da questi strati proviene una modesta quantità di frammenti di vasi attici a figure rosse riferibili all'avanzato V secolo a.C.

La fase architettonica che precede la fortezza è costituita da una struttura in blocchi che ha l'aspetto di un muraglione di terrazzamento. Purtroppo questa struttura è stata individuata solo in corrispondenza di questo ambiente, e non sembra continuare al di là dei muri di questo. Può trattarsi di un piccolo apprestamento, forse la base di un torrione di avvistamento. Anche questa costruzione sembra essere stata abbandonata precipitosamente: infatti in una cavità del muro sono stati individuati i resti di un piccolo forno improvvisato sul quale erano ancora posati alcuni pesi da telaio in argilla cruda (tav. II a). A questa struttura, che potrà essere attribuita al tardo V o eventualmente all'inizio del IV secolo a.C. doveva corrispondere un secondo spazio attrezzato sul lato orientale del piano sommitale dell'altura, dove sono stati recuperati frammenti di vasi attici e una testina in terracotta che mi hanno fatto ipotizzare la presenza di un luogo di culto¹⁰. C'era dunque forse sulla sommità di Monte Castello un bastione o una torre di avvistamento, associata a un luogo culto? La sua distruzione va collegata con la spedizione dionigiana?

IL PRIMO ELLENISMO: LA FASE POPULONIESE

Dopo la metà del IV secolo, anche in conseguenza del secondo trattato con Cartagine (348 a.C.) si intravede una diversa politica di Roma nel Mediterraneo; essa guarda soprattutto al sud: nel 338 a.C. conquista Anzio eliminando un pericoloso covo di pirati e forse si candida come garante della polizia del mare¹¹. In questo periodo Siracusa non è più una presenza minacciosa nel Tirreno; mentre quella di Roma è certamente adesso ancora abbastanza discreta. È il momento di maggior fioritura di Populonia, ma anche di Aleria, di Genova¹², e certamente di Pisa. Roma, pur non presente direttamente, è fortemente interessata a questo scacchiere. Le sue merci giungono in massa in questo distretto, forse veicolate in parte su legni ceretani¹³, ma probabilmente anche già su navi campane, grazie ai rapporti stretti da Roma con Neapolis nel 326 a.C.¹⁴

È il momento in cui Populonia concentra gli sforzi sull'isola d'Elba creando un sistema di luoghi fortificati sulle alture.

Questa fase resta ancora principalmente attestata da Monte Castello di Procchio, da me si-

⁸ Sul trattato del 386 a.C. ricordato da Giustino (XLIII 5, 10) cfr. NENCI 1958, p. 89 e SORDI 1960, p. 97 sgg., con posizioni nettamente divergenti.

⁹ Cfr. MAGGIANI 1979a, p. 13, nn. 70-72, tav. 3; MAGGIANI 1981, p. 187 sg.

¹⁰ MAGGIANI 1979a, p. 28, n. 126, tav. 3.

¹¹ SCARDIGLI 1991, pp. 65, nota 177; 137.

¹² Cfr. MARTELLI 1981, p. 420 sg.

¹³ Con Caere buoni rapporti sono da ipotizzare in virtù delle *indutiae* di cento anni sottoscritte nel 353 a.C., cfr. SORDI 1960, p. 125 sgg.; HARRIS 1971, pp. 45-47; SCARDIGLI 1991, pp. 64, 65, nota 178.

¹⁴ HARRIS 1971, p. 103 sg.; SCARDIGLI 1991, p. 137, nota 35 (POL. I 20).

stematicamente scavato tra il 1977 e il 1986, e sul quale ho dato alcune anticipazioni¹⁵. Anche in questa sede mi limiterò solo ad articolare il quadro delle evidenze, documentandone soprattutto alcuni aspetti.

Lo scavo ha posto in luce l'intera pianta della struttura, che come ho già detto più volte ripete una tipologia (*fig. 1*) che si riscontra sia a Castiglione di S. Martino che altrove¹⁶.

Mi vorrei soffermare ora su alcuni dettagli: l'unica porta di accesso alla struttura murata, che si apre sul lato meridionale, a poca distanza dall'angolo sud-est, immette in uno spazio piuttosto angusto, il cui piano di calpestio risulta posto molto più in basso rispetto a quello della corte centrale e a quello dei vani circostanti; la concamerazione della porta risultava dunque facilmente controllabile dall'alto; essa era inoltre difesa da un probabile torrione che la sovrastava da est (*tav. II b*).

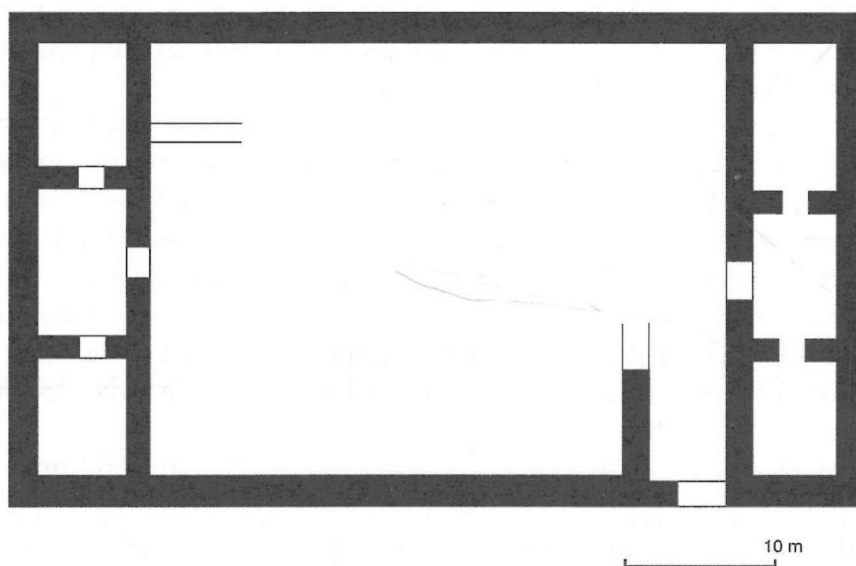


fig. 1 - Monte Castello di Procchio. Planimetria generale.

Infatti la situazione stratigrafica degli ambienti angolari, anche sul lato orientale, come credo di aver dimostrato per quelli occidentali, con la presenza di pavimenti di signino in crollo, fa ipotizzare l'esistenza di strutture a due piani. Dunque l'intero impianto sulla collina doveva apparire come una sorta di grande recinto con alzato in mattoni crudi e torrioni angolari almeno sul versante meridionale¹⁷.

Torniamo all'ambiente di sud-ovest, il meglio conservato, completamente distrutto da un incendio. Come ho già affermato nella prima anticipazione sullo scavo, si deve ipotizzare l'esistenza di un piano rialzato con pavimento in cocchiopesto¹⁸. L'ambiente inferiore era adibito a magazzino, dove si conservavano almeno sette dolii, alcuni di dimensioni molto ampie (*tav. I a-b*). Uno di essi reca una iscrizione a grandi caratteri, purtroppo pesantemente lacunosa¹⁹. Sembra probabile nella prima riga la lettura *curunas*, nome di una nota *gens* tarquiniese; l'iscrizione è redatta secondo la norma settentrionale; settentrionale anche il tipo di scrittura 'corsivizzante'. Dallo stesso ambiente proveniva certamente anche il graffito[s] *veitus*, da tempo edito²⁰.

¹⁵ Oltre a MAGGIANI 1979a, cfr. MAGGIANI 2008, p. 362 sgg.

¹⁶ MAGGIANI 2008.

¹⁷ Dubita di questa ricostruzione ZECCHINI 2002, p. 99, nota 160.

¹⁸ MAGGIANI 1981, p. 177. Le tracce viste durante lo scavo al di sotto del grosso frammento di cocchiopesto precipitato all'interno di un grande dolio consistevano in uno spesso strato di terriccio fortemente arrossato dall'incendio che conservava chiaramente l'impronta di un grosso trave tondeggianti, indizi rivelatori della tecnica adottata. Purtroppo un improvviso temporale ha completamente asportato lo strato di terriccio, cancellando le tracce.

¹⁹ Il dolio, ricomposto e integrato nelle lacune che hanno investito anche la parte iscritta, non è attualmente reperibile.

²⁰ MARTELLI 1973, n. 36.

Sul pavimento ipogeo erano state raccolte in passato molte coppe riferibili all'«atelier des petites estampilles»²¹. Nella campagna del 1979 vi si è rinvenuta oltre una decina di piattelli Genuclia tutti del tipo a raggi, ma con disegno diverso (*tav. III a*). Da qui proviene certo anche l'esemplare con iscrizione dipinta *spurinies*, studiato da M. Cristofani nel 1982 e da lui ritenuto recante il nome di un acquirente²². Accanto a questi pezzi forniti dal commercio marittimo, si contano anche molte coppe di impasto bruno, forse popoloniesi, oltre a vasellame da dispensa e da cucina, moltissime olle e coperchi di vario tipo, vasi cribrati ecc.²³ Importante anche il numero e la tipologia delle anfore: oltre a un'anfora etrusca di tipo Py 4, vanno ricordati un esemplare corinzio A di tipo tardo (*tav. III c*)²⁴, una anfora punica a siluro del tipo Cintas 314 bis, Bartoloni F, trovata piena di grano; una, del pari punica, di forma Bartoloni G (*tav. III b*)²⁵, forma attestata ampiamente in Sardegna nel IV secolo, ma anche nella Sicilia occidentale, nelle Baleari, a Cartagine e dintorni; vi era infine anche un'anfora greco-italica priva della parte superiore²⁶. Da recuperi precedenti nella medesima zona proviene un frammento di ansa di anfora massaliota con bollo in greco ER(-)²⁷.

Il complesso dei materiali rinvenuti nello strato di incendio consente di datare con precisione la distruzione della fortezza. L'associazione sembra indicare un momento non avanzato del primo quarto del III secolo a.C.²⁸ Per quanto attiene alla costruzione, mi sembra importante il frammento di coppa attica del Pittore di Vienna 202, rinvenuto nei livelli di base della costruzione²⁹, che può contribuire ad alzare la cronologia dell'impianto almeno alla metà del IV secolo a.C. Tornerò più avanti sul significato che questo aggiustamento cronologico può avere.

Se i due centri ora menzionati sono collocati nella zona centro-orientale dell'isola, la parte occidentale non è del tutto spopolata. Ce lo dice la notizia fornita da alcuni documenti conservati nell'archivio della Soprintendenza relativi al rinvenimento di una piccola necropoli presso Marciana. Il 13 settembre 1900 R. Sabbadini scriveva al Milani accompagnando «una cassa di oggetti archeologici, i più in stato frammentario, recentemente rinvenuti dall'ex deputato Pilade del Buono in una tomba etrusca scavata al Poggio (Elba) nella località chiamata il Pianello di sua proprietà, dove ora sorge un sontuoso palazzo». Una seconda lettera precisa che i «frammenti inviati costì con gentil pensiero dal sig. Pilade del Buono furono trovati in quattro tombe al Poggio, [...] nella località denominata il Pianello nella isola dell'Elba»³⁰.

Il materiale è stato da me almeno in parte identificato. Si tratta di ceramiche riferibili al tardo IV secolo a.C.³¹, ma vi è compresa anche una coppa ionica di tipo B 2-3, molto rovinata, che attesta però una fase d'uso della necropoli in età arcaica. È una conferma dell'intenso popolamento di età arcaica in questa parte dell'isola sulle cui motivazioni ho già espresso una opinione³². Nel complesso è compresa anche un'olletta di pasta chiara fine, molto simile alla

²¹ ZECCHINI 1975, tavv. 42-45, 58-62. Non saprei dire se si tratti di prodotti laziali o di imitazioni popoloniesi, classe per la quale cfr. ROMUALDI 1992, p. 123 sg.

²² CRISTOFANI-PROIETTI 1982, p. 70, figg. 2-4.

²³ Cfr. per alcune immagini, ZECCHINI 1975, tavv. 46-57; MAGGIANI 1979a, tavv. 4-5; figg. 6-8; ZECCHINI 2002, tavv. 63-72.

²⁴ Cfr. per il tipo, più di recente, DE MARINIS 2010, p. 83 sg., fig. 76, con riferimenti bibliografici alla nota 56.

²⁵ BARTOLONI 1985, p. 107, fig. 13.

²⁶ Frammenti dell'orlo in MAGGIANI 1979a, p. 25, nn. 30, 19, fig. 6.

²⁷ MAGGIANI 1979a, n. 97. Si conserva anche un puntale, cfr. *ibidem*, p. 23, n. 98, fig. 6.

²⁸ Ho già corretto la cronologia inizialmente proposta, in MAGGIANI 2008, p. 363.

²⁹ MAGGIANI 1979a, p. 12, n. 58, tav. 3.

³⁰ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Questa documentazione integra e conferma quella contenuta in una lettera di A. Minto datata 1914 a un avvocato fiorentino, corredata da una foto che mostra vasellame databile alla seconda metà del IV sec. a.C., rinvenuto in una cavità naturale nella stessa località e nelle stesse circostanze, cfr. ZECCHINI 2002, p. 113, tav. 77.

³¹ Si conserva uno skyphos con decorazione sovradipinta, riferibile al Gruppo Ferrara T585 meridionale, con graffito *ta* e una olletta ovoide ansata decorata con palmetta a vernice nera (*tav. III d*), estremamente simile a quella utilizzata dal Gruppo Toronto 495, vulcente o più probabilmente tarquiniese, oltre a un paio di orcioli di impasto.

³² MAGGIANI 2006, p. 442 sg.

forma V della classificazione Marabini Moevs delle pareti sottili³³, che costituisce un indizio della lunga durata di questa piccola necropoli.

Ad integrare il quadro già noto del popolamento di età tardo-classica ed ellenistica, ricordo alcuni materiali conservati in collezione privata a Cavo (provenienza dichiarata dal cimitero di Cavo): segnalo una oinochoe a figure rosse già proprietà del noto latinista Concetto Marchesi (*tav. IV a*)³⁴, quasi identica a quella, particolarmente interessante, rinvenuta a S. Felo e conservata a Portoferraio nella Palazzina napoleonica dei Molini), riferita giustamente al Populonia Torcop Painter³⁵. Un frammento di ceramica sovradipinta è stato raccolto nella zona dei Magazzini, e costituisce un raro documento di una presenza intorno alla metà del IV secolo sulla rada di Portoferraio³⁶.

Prendiamo ora in considerazione il quadro storico quale ce lo restituisce la rappresentazione storiografica. Roma è impegnata su più fronti. Particolarmente importante è l'impegno verso l'Etruria. Secondo una notizia dello storico Filino nel 306 viene rinnovato il trattato con Cartagine, che, se proibiva a Roma di ingerirsi negli affari di Sicilia, tacitamente le lasciava mano libera nello scacchiere settentrionale, con esclusione naturalmente della Sardegna³⁷. Sulla costa, Roma può contare su buoni rapporti con Cerveteri e Tarquinia, nonché probabilmente con Pisa. Tra questi poli rimane un largo tratto di costa forse non adeguatamente controllata e su di essa si concentrano le operazioni all'inizio del III secolo a.C., che porteranno, dopo una prima vittoria non decisiva, alla presa di Roselle nel 294 e più tardi di Vulci nel 280, cui seguirà la militarizzazione della costa con la fondazione della città-fortezza di Cosa³⁸.

Per gli immediati inizi del secolo il solo Livio ci ha conservato una notizia che riguarda questo settore della costa tirrenica. Secondo lo storico, nel 298 a.C. al console Scipione Barbatto toccò in sorte la guerra in Etruria. Il racconto presenta aspetti problematici e contraddittori. Scipione sarebbe stato coinvolto, nella sua marcia lungo la costa, in un violento scontro con gli Etruschi *ad Volaterras*³⁹. Lo scontro rimase incerto fino alla fine; solo il giorno dopo, con il ritiro delle truppe etrusche, i Romani rimasero padroni del campo. Il console avrebbe allora spostato l'esercito *in agrum Faliscum* e si sarebbe stanziato *Faleriis*. Da lì poi muovendosi rapidamente si dette a saccheggiare il territorio nemico. *Omnia ferro ignique vastantur; praedae undique actae. Nec solum modo vastum hosti relictum sed castellis etiam vicisque inlatus ignis: urbibus oppugnandis temperatum, in quas timor Etruscos compulerat.*

Questo passo è stato guardato con grande scetticismo dagli storici per le difficoltà interne (come è possibile che da Volterra il console si sia ritirato a Faleri e perché i fasti per quell'anno attribuiscono la guerra etrusca all'altro console Fulvio?)⁴⁰. A questa aporia si aggiunge la circostanza che l'*elogium* del sarcofago del Barbatto non menziona affatto l'Etruria, bensì la conquista di città in Lucania e nel Sannio. A proposito di quest'ultimo monumento, ci sono però i grossi problemi relativi alla redazione delle iscrizioni, più tarde rispetto al periodo cui si riferiscono⁴¹. In ogni caso la omissione della menzione della battaglia presso Volterra può a mio parere giustificarsi proprio con il carattere di essa, un evento che Livio descrive come imprevisto dal console; un evento che avrebbe contemplato forti perdite da parte romana e che non si sarebbe comunque concluso con alcuna conquista concreta. Ho avanzato recentemente una ipotesi che potrebbe salvare il passo liviano⁴². Essa è basata sulla constatazione dell'esistenza sulla costa

³³ Cfr. MARABINI MOEVS 1973, p. 62 sg.

³⁴ Ho visionato il pezzo insieme alla dott.ssa S. Ducci, allora funzionario di zona, traendone lo schizzo riprodotto alla *tav. IV a*.

³⁵ ZECCHINI 1975, p. 168 sg., tavv. 67-69.

³⁶ Il pezzo dovrebbe oggi essere conservato nei depositi statali di Portoferraio.

³⁷ SCARDIGLI 1991, p. 129 sgg.

³⁸ HARRIS 1971, p. 148 sg.; CIAMPOLTRINI-RENDINI 1992, p. 996 sgg.

³⁹ Liv. XII 4.

⁴⁰ HARRIS 1971, p. 66 sgg.

⁴¹ LA REGINA 1968, p. 175 sg.; COARELLI 1972, p. 87.

⁴² MAGGIANI 1999, p. 13, note 24-25.

di un toponimo *Faleria* ricordato da Rutilio Namaziano e identificabile in un approdo immediatamente a sud di Piombino⁴³. Si può immaginare che nella fonte di Livio si accennasse a un toponimo *Faleria* (*Falesia* poteva essere la forma ancora alla fine del IV secolo a.C.) e che questo nome potesse favorire una confusione con la capitale dei Falisci. Insomma, malgrado la consapevolezza che la tradizione (annalistica?) raccolta da Livio doveva essere su questo punto estremamente confusa, penso che la notizia possa essere conservata al dossier su Volterra, proprio in quanto la mossa romana si calerebbe perfettamente nella politica di accerchiamento, tendente a isolare lo scacchiere più pericoloso della guerra in corso, quello nel quale si andavano coagulando le forze di Etruschi, Galli, Umbri e Sanniti. La neutralizzazione di una delle città più importanti dell'Etruria settentrionale potrebbe essere comprensibile nel quadro degli impegni di Roma. Alla luce di ciò, l'assenza di Volterra dalle vicende successive delle guerre assume il valore di una conferma all'ipotesi.

Sulla possibilità per l'esercito di Scipione di raggiungere l'Elba, anche in questo caso penso si possa avanzare una proposta ragionevole. È possibile che un esercito che si muoveva lungo la costa potesse contare sull'appoggio di qualche nave se non di una vera e propria flotta. Se è vero che Polibio afferma che Roma si avventurò sui mari solo a partire dalla prima punica, già nel 311 erano attivi dei magistrati che si occupavano di aspetti connessi con la navigazione (i *duoviri navales*) e in ogni caso potevano essere ancora disponibili le navi ceretane.

Un'altra spiegazione è stata proposta recentemente. La distruzione delle fortezze elbane potrebbe essere attribuita a incursioni cartaginesi sulla costa della Tirrenia. Incursioni sono in realtà attestate, ma per un'epoca più avanzata, a guerra iniziata appunto, dopo Mylai, verso il 260 a.C.⁴⁴ In realtà non si capirebbe perché a un eventuale colpo di mano punico non si sarebbe risposto con il rafforzamento dei capisaldi nell'isola. In realtà l'isola sembra d'ora in poi completamente priva del sistema difensivo organizzato sulla rete di punti di avvistamento e siti fortificati. Un quadro di questo tipo può a mio parere meglio armonizzarsi con un disegno di Roma di smantellare il sistema popoloniese, eliminando una potenziale roccaforte a nord del suo sistema di difesa costiero incentrato su Cosa, che poteva rivelarsi pericoloso nell'ottica di una possibile alleanza etrusco-cartaginese. Probabilmente in seguito il controllo dell'isola non avvenne più con il sistema delle fortezze, ma con la flotta.

Ciò indipendentemente dal fatto che di lì a poco probabilmente si instaurarono rapporti di alleanza tra Roma e la stessa Populonia. E possiamo immaginare che il figlio del Barbato nel 259 abbia fatto scalo proprio a Populonia e all'Elba per effettuare la sua incursione su Aleria e la Sardegna⁴⁵.

Dal punto di vista archeologico non è facile indicare le conseguenze di questi eventi nell'isola. Però nel corso del III secolo non mancano le tracce di una vivace attività economica nell'isola. È probabile una forte intensificazione dello sfruttamento delle risorse minerarie. Ne può essere indizio, più che la moneta popoloniese esposta al Museo di Rio e proveniente da un sito a mezza strada tra Portoferraio e Porto Azzurro, un dato di novità. Alcuni anni fa, nelle acque immediatamente prospicienti l'approdo del Cavo, è stata recuperata una coppa a vernice nera con iscrizione graffita. Si tratta di una ciotola a vernice nera con graffito all'interno: *Aulo Vetio* (tav. IV b).

La coppa, che inizialmente avevo attribuito alla cerchia dell' 'atelier des petites estampilles', non è di facile classificazione. La permanenza in mare ha alterato i caratteri di argilla e vernice⁴⁶. Il bollo, con due crescenti contrapposti, tra i quali sembra di intravedere elementi floreali (palmetta; motivo a stella?), non trova confronti. In ogni caso la forma è ancora vicina alle produzioni del primo Ellenismo; e una data bassa è sconsigliata dalla forma del nome, con

⁴³ RUT. NAM. 370-371; anche *Itin. Mar.* 500.1.

⁴⁴ CIAMPOLTRINI-RENDINI 1992, p. 1000.

⁴⁵ Su questo Scipione, cfr. COARELLI 1972, p. 83 sg., fig. G.

⁴⁶ Pasta grigio rosea dura; vernice nero bruna, in parte staccata. Diam. 13,1 cm; alt. 5,5 cm.

nominativo in -o e con la mancata geminazione delle consonanti. Può dunque trattarsi di un *mercator* romano o campano interessato, dopo il supposto controllo romano dell'isola, al profittevole commercio delle risorse minerarie. Questo possibile mercante romano parrebbe sostituirsi a personaggi come il *cupe* che, verso la fine del IV secolo contrassegna una ciotola di manifattura locale a Castiglione di S. Martino, scrivendo in caratteri meridionali il suo nome⁴⁷. *Cupe* è un nome di casa nella Campania etrusca. La gens *Vettia* è larghissimamente diffusa. Tuttavia il prenome portato dal personaggio è piuttosto raro. Tra i non numerosi casi, segnalo una *anti-quissima* da Perugia (*CIL* I 1, 2066). Il gentilizio infine è portato dai noti personaggi di Pompei che nella prima età imperiale aspirano alle cariche pubbliche⁴⁸.

Un possibile luogo di culto attivo anche in questo periodo è forse riconoscibile in un sito alle falde del Volterraio, presso la chiesetta di S. Leonardo⁴⁹. Qui sono stati raccolti materiali riferibili a epoche diverse, come dimostra un vago biconico di bronzo di età villanoviana. Ma soprattutto significativo mi sembra il gruppo dei frammenti a vernice nera, che si accompagnano a quattro pezzi di *aes rude* e a una moneta, una oncia volterrana della serie del valore⁵⁰. Una associazione che potrebbe attribuirsi meglio a un luogo di culto che a una necropoli, ipotesi quest'ultima sostenuta nell'*Atlante dei siti archeologici della Toscana* sulla base di indizi ancora più evanescenti⁵¹. Sottolineo l'interesse del rinvenimento monetale, dato che come noto il numenario volterrano molto raramente varca i confini della città-stato; a mia conoscenza solo Roselle ha fornito un esemplare della serie fusa di Velathri⁵².

IL MEDIO ELLENISMO. TRA POPULONIA E ROMA

Durante il secondo conflitto con Cartagine, è ancora un Cornelio Scipione che nel 205 attinge all'Etruria per la grande spedizione che porterà alla fine del conflitto. Populonia contribuisce con il ferro delle sue miniere e, possiamo credere, soprattutto di quelle elbane. La realtà archeologica conferma lo spostamento del popolamento soprattutto nella parte centro orientale, in maggior contatto con i giacimenti del minerale di ferro. Se il centro principale sembra costituito da quello da cui dipendeva la grande necropoli del Profico di Capoliveri, altri nuclei importanti dovevano essere quelli relativi alla necropoli di Casa del Duca⁵³ e probabilmente anche quello da cui dipendeva la piccola necropoli del Buraccio, da me scavata nel 1988.

Si tratta di un intervento realizzato a seguito della scoperta occasionale di una ricca tomba a fossa nella località denominata Buraccio II, alle spalle di Porto Azzurro⁵⁴.

La necropoli occupa una vallecola e si estende per una lunghezza di una sessantina di metri. Sono state esplorate otto tombe, quasi tutte a fossa. I corredi sono in genere modesti. Ma tre tra le tombe esplorate si segnalano per la presenza di un numero eccezionale di materiali di corredo: la tomba 1, la tomba 5 e la tomba 8.

Della tomba 1, frutto di un recupero casuale, si ignora la struttura, ma doveva trattarsi di una tomba a fossa. Comprende un servizio di vasellame costituito in prevalenza da campana A. Una datazione alla metà del II secolo si impone.

Nella tomba alcuni vasi avevano iscrizioni: il titolare era *larth petrus*; l'iscrizione è ripetuta su un altro piatto (*tav. IV c*). Nella tomba c'è però anche un vaso con un graffito lacunoso:

⁴⁷ BONAMICI 1986.

⁴⁸ Cfr. DELLA CORTE 1954, p. 54 sgg.

⁴⁹ Materiale raccolto da G. Brambilla, ispettore onorario per l'isola d'Elba, che desidero ringraziare per avermi mostrato il materiale.

⁵⁰ Immagini in ZECCHINI 2002, tav. 46 in alto a destra, riferimenti a p. 117.

⁵¹ CARDINALI 1992, p. 409, 15.1.

⁵² Cfr. CATALI 1998, p. 94.

⁵³ Su Capoliveri e Casa del Duca, cfr. MAGGIANI 1981, p. 178 sgg. con riferimenti.

⁵⁴ Per una delle iscrizioni restituite da questa tomba, MAGGIANI 1998.

[- -] \times ui (tav. IV d). Rispetto ad altre soluzioni sembra preferibile una integrazione [a] χ ui, dato che una *axui* è attestata nella vicina necropoli del Profico⁵⁵.

Le tombe 5 e 8 si segnalano per numero e complessità dei corredi: la prima conteneva ben 35 vasi e altri oggetti di accompagnamento (fig. 2 a; tav. V a-c).

La distribuzione degli oggetti è assai significativa. Il servizio da banchetto era distribuito alla sinistra del corpo, adagiato supino. Posizione che sembra giustificabile con quella naturale per un recumbente a banchetto appunto⁵⁶. La distribuzione sembra seguire uno schema dettato da una precisa ritualità. Moltissime patere sono disposte all'altezza del torace e della testa. Altro vasellame si dispone lungo il corpo. In particolare in questa parte sono deposti gli unguentari. Ai piedi è deposta un'olla e sono collocate due lucerne, probabilmente montate su supporti di piombo (fig. 2 a; tav. V a).

Il materiale è costituito essenzialmente da ceramica campana A, con forme caratteristiche del secondo quarto del II secolo; ma vi sono anche materiali di provenienza etrusca, come la

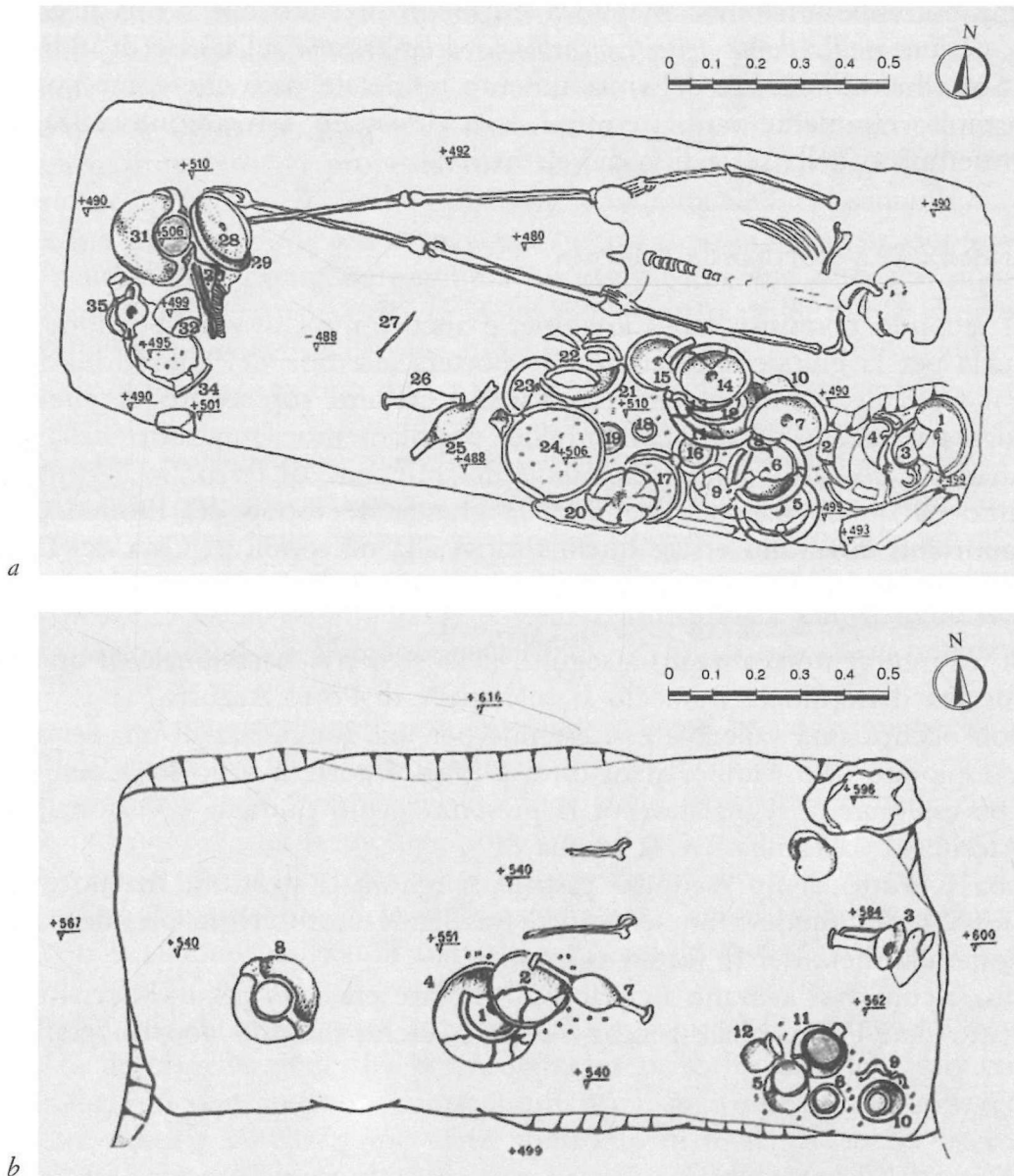


fig. 2 - Necropoli del Buraccio II. a) Tomba 5; b) Tomba 8.

⁵⁵ MAGGIANI 1979b.

⁵⁶ Disposizione abbastanza simile presentano gli inumati della necropoli di Monterenzio, ma in questo caso il corredo ceramico è posto alla destra del corpo, cfr. *Monterenzio* 2008, p. 198 sgg.

coppa di forma Pasquinucci 127. Nel corredo compare anche una coppa singolare con scarsi confronti. Si tratta di una coppa conica che trova un confronto puntuale solo a Gabii: qui la forma è stata denominata 2152/54 e datata tra la metà del III e la prima metà del II secolo a.C. (*tav. V b*)⁵⁷.

Su molti vasi compare la sigla *ar*, forse iniziale di gentilizio (*artni?*) più che ovvia abbreviazione di prenome. Molto singolare è infine la sigla graffita su un grande piatto di forma Lamboglia 36 (*tav. V c*). La sigla è sinistrorsa. La prima lettera difficilmente potrebbe trovare una collocazione nelle grafie etrusche del tempo. In realtà un preciso riscontro è offerto da una coppa di forma indeterminata rinvenuta nel foro triangolare di Pompei e interpretata come sigla in osco, con lettura: *di*⁵⁸; nel nostro caso la sigla sarebbe dunque *dl*. Il riferimento è assai interessante, in quanto rivela un contrassegno utilizzato da mercanti italici.

Non molto diverso è il corredo della tomba 8, solo lievemente più contenuto nel numero dei componenti (*fig. 2 b; tav. VI a*). La disposizione è simile. Ma qui si osserva in più la deposizione del lagynos al di sopra della testa. A lato del capo sono collocati anche i vasi di impasto.

Il piccolo nucleo di sepolture appare di un livello economico simile a quello della necropoli del principale centro di aggregazione della popolazione nell'isola nel periodo, ossia quella del Profico di Capoliveri o a quella, certamente meno numerosa di Casa del Duca. Mancano qui però molte delle importazioni che si ritrovano in quelle: mancano le ceramiche iberiche, mancano quelle dal Mediterraneo orientale; mancano anche le anfore, che invece compaiono al Profico. La comunità che seppelliva al Buraccio sembra avere un contatto meno diretto con i siti sulla costa.

IL TARDO ELLENISMO. LA ROMANIZZAZIONE.

L'ultima fase è caratterizzata da un ulteriore sviluppo dell'attività mineraria. È questo verosimilmente il momento più adatto a contestualizzare la notizia diodorea della distribuzione dei prodotti semilavorati di ferro verso Pozzuoli e altre località⁵⁹. Si osserva ora una notevole proliferazione dei cumuli di scorie, che denunciano la nascita di stabilimenti per la lavorazione sulla costa⁶⁰. Uno di questi è stato parzialmente esplorato alcuni anni fa in località S. Bennato, al Cavo. In questa località alla fine del secolo scorso è stato esplorato un apprestamento di carattere industriale, caratterizzato anche dalla presenza di un forno (oggi strappato e conservato al Museo di Rio) (*tav. VI c*) e ceramiche a vernice nera campana A piuttosto tarda, anfore Dressel I B, che consentono di proporre una cronologia tra II e I secolo a.C.⁶¹

Alla fase tarda della fascia cronologica appartiene una serie di rinvenimenti, cui accenno solo brevemente.

Quasi alla sommità di Colle Reciso ho scavato una tomba a fossa con un modesto corredo ceramico. La presenza di una bella coppa a pareti sottili di tipo Marabini Moevs XXV B consente di datarla nella prima metà del I secolo a.C. Nel corredo era compreso anche un attingitoio di bronzo e alcuni sostegni di piombo per lucerne (*tav. VI b*). Doveva essere un'area importante per le comunicazioni verso le diverse parti dell'isola⁶².

Ad integrare il quadro delle necropoli, aggiungo un cenno a un nuovo luogo di culto.

Nel 1984 ho potuto scavare un modesto nucleo di terrecotte votive in località Colle Reciso. Poiché il materiale non è attualmente reperibile, mi limito a riproporre l'immagine dello scavo, ricordando che insieme al bustino femminile furono raccolte monete e altri votivi

⁵⁷ PÉREZ BALLESTER 2003, p. 28, fig. 10/11.

⁵⁸ SENATORE 2001, p. 138, tavv. 28 a; 29 b.

⁵⁹ DIOD. V 13, 1-2.

⁶⁰ Più di recente, cfr. il bilancio in CORRETTI 1988c; CORRETTI 1988b.

⁶¹ Materiali al Museo di Rio.

⁶² Ne sono prova la tomba da Monte Orello, cfr. MAGGIANI 1981, p. 177, nota 12 e i materiali dalla modesta altura a poche decine di metri dove sono stati raccolti frammenti ceramici a vernice nera.

anatomici, una mano e un piede⁶³. Il busto sembra legato a forme di espressione popolare, e può trovare generici confronti sia in Etruria che in area campana⁶⁴. Una cronologia al II o al I secolo a.C. può sostenersi.

Questa dunque la documentazione. Nella fase tardo-ellenistica l'Elba sembra tornare sempre più decisamente verso la sua funzione di porto e approdo nella navigazione sul Tirreno. Lo attestano i numerosi rinvenimenti di relitti di II e I secolo a.C., ad es. i due, ben noti, di S. Andrea⁶⁵. Questa tendenza si rafforza certamente in seguito, quando un grosso borgo si forma a Portoferraio, un centro di rilievo come indicano le numerose testimonianze epigrafiche delle sue necropoli⁶⁶. Per finire, ritorno brevemente su un problema che ho già sfiorato molti anni fa. Quando si conclude lo sfruttamento delle miniere di ferro? Su questo argomento ha trattato diffusamente Corretti⁶⁷. I dati archeologici raccolti in connessione con i cumuli delle scorie sembrano indicare un momento avanzato del I secolo a.C. Lucerne di età cesariana forniscono un elemento cronologico affidabile⁶⁸. Ciò potrebbe costituire un buon indizio per proporre una cronologia del *Senatusconsultum* cui allude Plinio⁶⁹ relativo alla interdizione dello sfruttamento delle miniere in Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOLONI P. 1985, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1983), Roma, pp. 103-118.
- BEDELLO M. 1975, *Capua preromana. Museo Provinciale Campano. Terrecotte votive*, Firenze.
- BONAMICI M. 1986, *Ilva*, in *StEtr* LIV [1988], pp. 218-220, *REE* n. 9.
- CARDINALI C. 1992, *Foglio 126. Isola d'Elba*, in M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma, pp. 407-415.
- CATALI F. 1998, *Monete etrusche*, Roma.
- CIAMPOLTRINI G. 2003, *Appunti per l'epigrafia dei porti dell'Etruria centrosettentrionale nella prima e media età imperiale*, in C. MASCIONE - A. PATERA (a cura di), *Materiali per Populonia 2*, Firenze, pp. 317-326.
- CIAMPOLTRINI G. - RENDINI P. 1992, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Talamone e dall'isola del Giglio*, in *AnnScPisa* XXII, pp. 985-1004.
- COARELLI F. 1972, *Il sepolcro degli Scipioni*, in *DialArch* VI, pp. 36-106.
- COLONNA G. 1981, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 443-452.
- COPPOLA A. 1991, *Ancora su Celti, Iperborei e propaganda dionigiana*, in *Hesperia* 2. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, pp. 103-106.
- CORRETTI A. 1988a, *Per una carta ragionata degli accumuli delle scorie di lavorazione antica del ferro all'isola d'Elba*, in E. ANTONACCI SANPAOLO (a cura di), *Archeometallurgica. Ricerche e prospettive*, Atti del Colloquio internazionale (Bologna-Dozza Imolese 1988), Bologna, pp. 239-248.
- 1988b, *Contributo alla problematica delle anfore etrusche tardive*, in *Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians, and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea (Pact XX)*, pp. 305-315.
- 1988c, *Indagine preliminare sull'attività di riduzione del ferro in età romana all'isola d'Elba*, in *Geoarcheologia* I, pp. 7-38.

⁶³ MAGGIANI 1989, tav. LXX b.

⁶⁴ Cfr. ad es. BEDELLO 1975, p. 81, tav. XXIV.

⁶⁵ MAGGIANI 1982, p. 71 sgg.

⁶⁶ Cfr. CIAMPOLTRINI 2003, con bibliografia precedente.

⁶⁷ CORRETTI 1988a e 2004.

⁶⁸ Cfr. in particolare MAGGIANI 1981, p. 176, nota 6.

⁶⁹ III 138; XXXIII 78; XXXVII 202.

- 2004, *Per un riesame delle fonti greche e latine sull'isola d'Elba nell'antichità. Lo sfruttamento minerario*, in M. L. GUALANDI - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 3*, Pisa, pp. 269-289.
- CRISTOFANI M. - PROIETTI G. 1982, *Novità sui Genucilia*, in *Prospettiva* 31, ott., pp. 69-72.
- DELLA CORTE M. 1954, *Case e abitanti di Pompei*, Pompei.
- DE MARINIS R. 2010, *Anfore greche da trasporto*, in E. GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Bologna, pp. 77-94.
- HARRIS W.V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- LA REGINA A. 1968, *L'elogio di Scipione Barbato*, in *DialArch* II, pp. 173-190.
- MAGGIANI A. 1979a, *Montecastello di Prochio*, in *Elba preromana: fortezze d'altura. Primi risultati di scavo*, Pisa, pp. 5-29.
- 1979b, *Ilva*, in *StEtr* XLVII, pp. 336-337, n. 47, tav. LXVIII.
- 1981, *Nuove evidenze archeologiche all'isola d'Elba: i rinvenimenti di età classica ed ellenistica*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 173-192.
- 1982, *Sant'Andrea*, in *Archeologia subacquea*, BA Suppl. n. 4, pp. 71-78.
- 1989, *Portoferraio*, in *StEtr* LV, p. 507, n. 26, tav. LXX b.
- 1998, *Ilva. Buraccio (Porto Azzurro)*, in *StEtr* LXIV [2001], pp. 349-350, *REE* n. 23, tav. XL.
- 1999, *Castiglioncello: un centro di frontiera*, in P. GAMBONI - S. PALLADINO (a cura di), *Castiglioncello. La necropoli ritrovata*, Rosignano Solvay, pp. 10-16.
- 2006, *Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes 2002), Pisa-Roma, pp. 435-454.
- 2008, *Oppida e castella. La difesa del territorio*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma, pp. 355-373.
- MARABINI MOEVS M. T. 1973, *The Roman Thin Wall Pottery from Cosa*, *MemAmAc* XXXII, Rome.
- MARTELLI M. 1973, *Ilva*, in *StEtr* XLI, pp. 287-289, *REE* nn. 36-37.
- 1981, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 399-428.
- Monterenzio 2008, M. DELLA CASA - T. LEJARS - V. NALDI - S. VERGER - D. VITALI, *Monterenzio. La nécropole celto-étrusque de Monterenzio Vecchia*, in *MEFRA* CXX, pp. 195-202.
- NENCI G. 1958, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana*, in *RivStLig* XXIV, pp. 24-97.
- PANCRAZZI O. (a cura di) 1979, *Castiglione di S. Martino*, in *Elba preromana: fortezze d'altura*, Pisa.
- PÉREZ BALLESTER J. 2003, *La cerámica de barniz negro del santuario de Iuno en Gabii*, Roma.
- ROMUALDI A. 1992, *La ceramica a vernice nera*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica*, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 110-151.
- SCARDIGLI B. 1991, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa.
- SENATORE F. 2001, *Le iscrizioni graffite*, in M. T. D'ALESSIO, *Materiali votivi dal Foro triangolare di Pompei*, Roma, pp. 138-139.
- SORDI M. 1960, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma.
- ZECCHINI M. 1975, *Gli Etruschi all'isola d'Elba*, Lucca.
- 2002, *Isola d'Elba. Le origini*, Lucca.



a



b

tav. I - Monte Castello di Procchio. a-b) Ambiente di sud-ovest. Livelli di distruzione del magazzino interrato (fotografie Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Gabinetto fotografico).



a



b

tav. II - Monte Castello di Procchio. *a)* La struttura del tardo V secolo a.C.; *b)* La porta di accesso sul lato sud-est, con panorama sulla piana di Campo nell'Elba (fotografie Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Gabinetto fotografico).



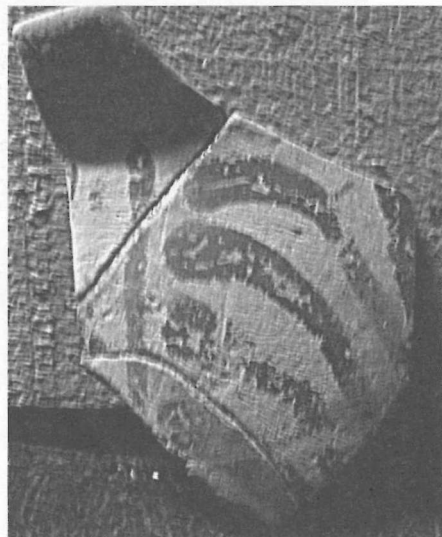
a



b

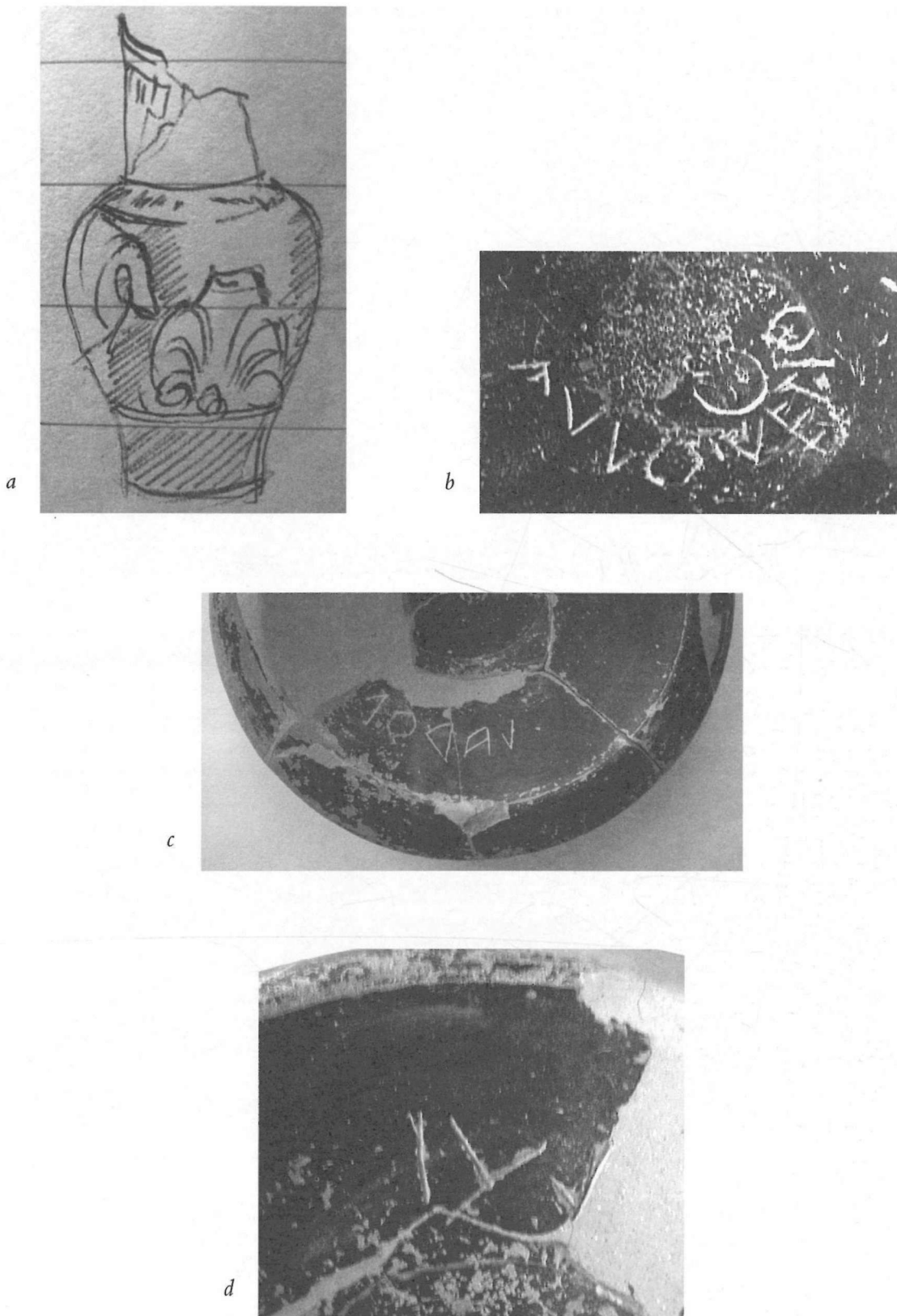


c



d

tav. III - a-c) Monte Castello di Procchio. Piattelli Genucilia dal magazzino di sud-ovest (a); Un'anfora greco-italica e due anfore puniche (b); Anfora di tipo corinzio tardo (c), Portoferraio, Museo Archeologico; d) Il Poggio di Marciana, località Pianello, proprietà Del Buono. Olletta biansata, Firenze, Museo Archeologico (fotografie A. Maggiani).



tav. IV - a-b) Località Il Cavo. Oinochoe in collezione privata (già collezione C. Marchesi) (a); Coppa di Aulo Vettio, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (b); c-d) Necropoli del Buraccio II, tomba 1. Iscrizione di *Larth P(etrus)* (c); Iscrizione di una *(A)chui* (d) (disegno e fotografie A. Maggiani).



a



b

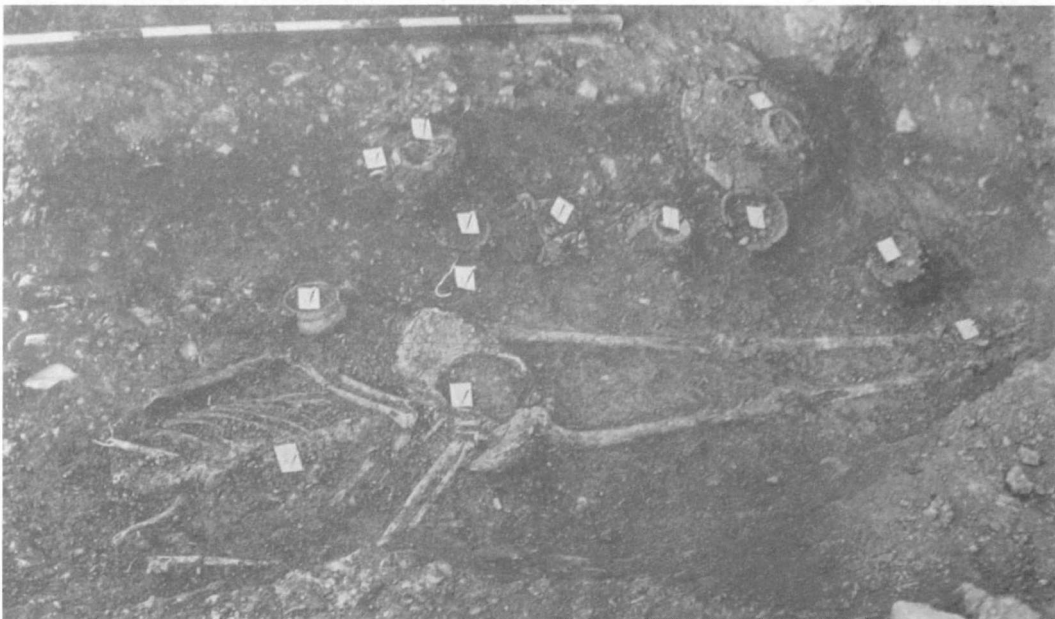


c

tav. V - a-c) Necropoli del Buraccio II. Tomba 5 (a); Parte del corredo (b-c) - Museo di Rio nell'Elba (fotografie A. Maggiani).



a



b



c

tav. VI - a) Necropoli del Buraccio II. Tomba 8, Museo di Rio nell'Elba; b) Colle Reciso. Tomba a inumazione; c) Località Il Cavo, vocabolo S. Bennato. Parte inferiore di forno da riduzione, Museo di Rio nell'Elba (fotografie A. Maggiani).